



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA PER IL CENTENARIO DELLA PARROCCHIA DI S ANTONIO ABATE

in Belpasso

21 giugno 2026

Carissimo padre Francesco,
carissimi fratelli e sorelle in Cristo, con la celebrazione del centenario della nostra parrocchia, ci sentiamo in comunione con le altre comunità parrocchiali della nostra Chiesa di Catania, che proprio il 21 giugno di un secolo fa, furono costituite parrocchie dal cardinal Giuseppe Francica Nava. Quella che per noi sembra la commemorazione di una realtà del passato, in verità ci porta ad una prima riflessione sulla necessità di saper vivere i cambiamenti. Dopo il Concilio di Trento, che si concluse nel 1563, in tutta la Chiesa si diffuse maggiormente l'istituzione della parrocchia, che permetteva una più agile e capillare cura del popolo di Dio.

Nonostante il vescovo Nicola Maria Caracciolo avesse tentato la riforma e l'applicazione di questo aspetto del Concilio dopo la sua celebrazione, trovò molte resistenze, causate dall'attaccamento ai benefici ecclesiastici, di natura economica, che impedivano la nascita delle parrocchie. Il vescovo di Catania amava definirsi "unico parroco della Diocesi": una cosa davvero singolare, che non permetteva né una cura adeguata dal punto di vista pastorale, né una crescita della consapevolezza della "cura d'anime" nel presbitero. Le parrocchie nacquero "tardi" e ci insegnano che c'è un atteggiamento sul quale occorre sempre vigilare nella Chiesa: la resistenza ai

cambiamenti delle strutture pastorali. La fede e i sacramenti rimangono sempre gli stessi, ma le strutture della vita ecclesiale, le modalità dell'annuncio della fede, il suo linguaggio, devono necessariamente "aggiornarsi". Il recente cammino sinodale, nel documento di sintesi, ha affermato: «Sia il cambiamento delle nostre comunità sia la trasformazione culturale che segna la società italiana stanno riplasmando la figura di Chiesa - a livello parrocchiale e diocesana - e le sue modalità di presenza nell'attuale contesto» (TERZA ASSEMBLEA SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA, *Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, n. 66).

Pertanto oggi celebriamo i cento anni della comunità, ma allo stesso tempo sappiamo che siamo in un cambiamento che rimane fedele alla sua missione ecclesiale. Quale è la realtà a cui rimanere fedele, cosa invece chiede cambiamento per rispondere alla propria missione di annuncio, celebrazione, carità? Attingiamo luce dalla Parola di Dio di questa XII domenica del Tempo Ordinario.

Anzitutto ci mettiamo in ascolto della lettera ai Romani, che ci presenta il mistero centrale della nostra fede, la Incarnazione, Passione, Morte e Resurrezione di Cristo. È il centro della nostra fede, e San Paolo lo presenta in un linguaggio che tiene presente il cambiamento che avviene nell'umanità con Gesù Cristo Salvatore: fino a lui, da Adamo, il primo uomo, a Mosè, la morte regnò nel mondo; con la Legge dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo, all'umanità viene consegnata un'amicizia e una Legge che aiuta a custodirla e a viverla. Questa Alleanza si è rinnovata in Cristo Gesù e la vita di Cristo si è riversata sull'umanità. Ha scritto San Paolo: «... la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia dal solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti» (Rm 5, 15). Cosa è la Chiesa, se non la famiglia di Dio nella quale "tutti" ricevono questa grazia in abbondanza? Voglio ricordarvi la prima parola della costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen gentium": «Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura, illuminare tutti gli uomini con la luce di Cristo che risplende sul volto della Chiesa.» (LG 1). Sul volto della Chiesa risplende la luce del volto di Cristo; sul volto "concreto" della comunità parrocchiale deve risplendere questa stessa luce. Cari parrocchiani, occorre mettersi davanti a questa luce e lasciarsi illuminare: se vuoi mettete al centro la Parola di Dio, con la buona pratica della "lectio divina"; se la Celebrazione Eucaristica è davvero il centro della vita parrocchiale; se la celebrazione dei Sacramenti è introduzione alla

vita in Cristo; se la catechesi è frutto di un cammino comunitario; se la carità fraterna e quella verso ogni tipo di povertà è una preoccupazione costante della parrocchia, allora potete dire che il dono di grazia di Cristo si è riversato in abbondanza su tutti.

Quel "tutti" deve rimanere il vostro termine di misura più grande e farvi interrogare: «Abbiamo cercato di raggiungere "tutti"? Abbiamo parlato a "tutti"? Abbiamo avuto cura di "tutti"»? In questo cambiamento d'epoca la parrocchia ha assunto il volto non di una comunità che conserva sé stessa, ma un volto missionario.

Il mondo cambia, la parrocchia si rende conto di questi cambiamenti e porta il Vangelo in questa cultura nuova, che non riguarda solo le nuove generazioni, ma tutte le età, dai piccoli agli anziani. La Parola di Dio, nel Vangelo, ci ha riportato quanto Gesù ha detto agli apostoli riguardo all'annuncio e alle paure da superare. L'invito è quello di annunciare "dalle terrazze" quello che abbiamo ascoltato nel "segreto" del nostro cuore: è un invito ad uscire dalla sagrestia, e raggiungere le "terrazze" di oggi e di sempre. Quelle di sempre sono le famiglie, le solitudini e i talenti, le vite giovani e quelle degli anziani, le attività lavorative che hanno bisogno di essere scerve da forme di egoismo o di schiavitù. Le "nuove" terrazze sono i linguaggi mediatici, le forme di comunicazione intrise di intelligenza artificiale, la ricerca della pace come condizione di sopravvivenza dell'umanità. Sappiate "annunciare dalle terrazze", essere Chiesa missionaria ed in uscita!

E poi non abbiate paura. Gesù ci rassicura che persino i capelli del nostro capo sono "contati" cioè custoditi da Dio. A volte abbiamo paura di osare, abbiamo paura di dirci cristiani nelle condizioni in cui ci troviamo (ad es. voi ragazzi a scuola). La missione della parrocchia richiede il coraggio di una testimonianza cristiana che appartiene a tutti, senza paura: la corresponsabilità differenziata, dicono i documenti del Sinodo, grazie alla quale ognuno è protagonista nella Chiesa, secondo la propria vocazione, secondo propri carismi e ministeri. Non abbiate timore di andare, di testimoniare, di uscire; ma poi ritornate qui, non per giudicare o rinchiudersi, ma per festeggiare il dono dei frutti dello Spirito, facendo dell'Eucarestia domenicale il tempo della gratitudine e il tempo da cui ripartire per la vostra missione.

Infine, non siate comunità autoreferenziale: esiste la Chiesa diocesana, esistono le altre parrocchie, esiste la Chiesa universale, le associazioni e i movimenti. Collocatevi sempre nella Chiesa e non perderete di vista la grandezza della vostra chiamata e della vostra missione.

✠ Luigi, Arcivescovo

